

GIANCARLO RINALDI

Ordo persecutorum

Note sparse in margine al rapporto tra Senato romano e cristianesimo

1. Il Senato romano come "Casa della Colpa" a Qumran

Tra i più significativi e interessanti testi portati alla luce a Qumran inseriremo senz'altro il *peshet* di Abacuc e ciò non solo per la luce che il documento proietta sulla storia del gruppo giudaico,¹ ma anche per un riferimento a Roma che esso contiene e che contribuisce a rappresentarci le tensioni di tipo religioso e, a un tempo, politico le quali agitarono il giudaismo dell'epoca. Com'è noto, la tecnica esegetica 'attualizzante' a cui s'ispira questo documento legge tipi e figure del testo biblico in funzione di una spiegazione degli eventi propri dell'età del commentatore. Nel nostro caso l'oracolo di *Abacuc* 1,5-11 che riguardava i Caldei, "nazione aspra e impetuosa" suscitata da Dio e che conquista nazioni e regni, nel *Commentario* fu inteso in riferimento ai *Kittim*, cioè ai Romani, la cui ferrea politica espansionistica egregiamente si attagliava a quel ruolo. L'esegeta entrò nei particolari: nella quarta colonna egli interpretò il versetto 11, di difficile lettura, il quale afferma "...passano come il vento ...la loro forza è il loro dio...", e vi ravvisò un'allusione ai "capi dei *Kittim*, che per decisione della Casa della Col[pa] passeranno l'uno davanti all'altro. [I loro] capi, uno dopo l'altro, verranno per devastare la terra". Qui cogliamo un riferimento al Senato romano che è definito "Casa della Colpa", e possiamo inoltre intendere la rapidità con la quale si susseguono i capi dei romani come un'allusione ai generali che calpestarono la terra d'Israele in

¹ È difficile stabilire una precisa datazione del documento; argomenti paleografici fanno propendere per una composizione verso la fine del I sec. a.C., cfr. Garcia Martinez, 1996, p. 328, n. 2.

quanto conquistatori oppure, come a me sembrerebbe più probabile, come un'allusione al succedersi dei consoli la cui carica era annuale.²

Se dovessimo giudicare il pio interprete alla luce delle moderne tecniche esegetiche rimarremmo certamente delusi.³ Ma non è questo il nostro compito. Dobbiamo invece rilevare come egli abbia colto abilmente alcuni elementi peculiari del dominio romano. Più in particolare osserviamo come egli si sia reso conto del carattere violento delle sue conquiste, ma ciò non ci meraviglia eccessivamente poiché era sotto gli occhi di tutti. Ciò che sorprende è piuttosto il giudizio, stringato ma chiarissimo, sull'empietà del Senato di Roma, definito senza mezzi termini e per antonomasia "Casa della Colpa". Il Senato, infatti, è l'istituto che più ha incarnato, custodito, difeso il *mos maiorum* religioso dei romani, in termini più semplici: il 'paganesimo' tradizionale. Suscita una certa meraviglia rilevare come ciò sia apparso chiaro ai 'settari' di Qumran, relegati per giunta nel deserto di una piccola provincia equestre. Il rilievo religioso del Senato sarebbe stato infatti più agevolmente recepito in provincie senatorie come l'Asia⁴ e l'Africa.

Forse era ancora vivo il ricordo di quella delegazione del Senato romano che, nel 164 a.C., era intervenuta a fianco dell'aristocrazia gerosolimitana ellenizzata nelle trattative con Antioco IV Epifane.⁵ Poi nella successiva storia giudaica lo stesso Senato si era fatto presente più volte tessendo alleanze con i Maccabei e, quindi, con gli Asmonei, casate 'secolarizzate' agli occhi degli uomini pii rifugiatisi a Qumran. Nel 40 a.C., a Roma, il detestato Erode il Grande, prima di celebrare un sacrificio a Giove Capitolino, era stato ricevuto

² Non sono mancati studiosi che hanno ravvisato nella successione dei "capi dei *Kittim*" un riferimento alle successioni dei re seleucidi, ma l'indicazione della "Casa della Colpa" come scaturigine di questi avvicendamenti fa pensare piuttosto al Senato di Roma e, quindi, spinge ad una cronologia più bassa del documento.

³ È noto che l'acribia 'scientifica' dei moderni la quale restituisce asetticamente al testo biblico la sua originaria significazione fu del tutto estranea ai lettori antichi, giudei e cristiani. Presso i primi i *peshirim* restituirono senso e significato agli oracoli antichi; per i lettori cristiani il riferimento a Gesù fu la chiave di volta per recepire e intendere le pagine dell'Antico Testamento, anzi fu la condizione per accettare questo *corpus* in quanto scrittura 'canonica'. Il processo della lettura attualizzante delle Scritture giudaiche inizia già con Paolo e con gli evangelisti quando individuano negli episodi della vita di Gesù la realizzazione di profezie veterotestamentarie.

⁴ La divinizzazione del Senato romano sembra sia iniziata proprio nell'Asia già nel II sec. a.C.

⁵ Pol., 31,1,6; 2 Macc. 11,16-21; 27-38.

in Senato e da questo acclamato "amico ed alleato".⁶ La politica del Senato romano verso i giudei poteva essere benevola nei riguardi di alcuni notabili esponenti della sua aristocrazia ellenizzata: su un accordo con questi vertici si basava il potere di Roma in Giudea, dapprima regno cliente poi piccola provincia equestre. Così Erode Agrippa I, in viso in patria per la sua mania di esigere onori divini,⁷ poteva partecipare alle riunioni di questa assise.⁸ E ancora: nell'ultimo quinquennio di Vespasiano il malvisto figlio di quest'ultimo personaggio, Erode Agrippa II, ostentava in Roma gli *ornamenta praetoria* decretatigli dal Senato.⁹ Fu allora che Flavio Giuseppe poté produrre il suo anello dotto di questa saldatura.¹⁰

Tuttavia un'avversione del Senato verso il giudaismo doveva evidenziarsi se questa realtà sembrava minacciare nella stessa Roma i più alti assetti istituzionali. Ricordiamo il caso della regina Berenice che a Roma ostentava la sua relazione con Tito, prossimo a rivestire la porpora imperiale. Con ogni probabilità fu proprio per le pressioni del Senato che il vincitore di Gerusalemme allontanò a malincuore la seducente regina giudea dal *palatium*. Possiamo ritenere che questa separazione fu una sorta di pegno, di prova esatta dal Senato per sostenere la successione di Tito a Vespasiano. Berenice, del resto, ormai quasi prossima alle nozze, non costituiva soltanto una regale amante del candidato alla porpora imperiale. La sua persona e il suo carisma rappresentavano infatti tutto un filone culturale che sembrava non essere crollato con il Tempio gerosolimitano. Insomma Berenice fu avvertita dal Senato come la punta di diamante di una regalità ellenistica la quale tornava a minacciare l'equilibrio delle istituzioni e a turbare la serenità dell'*ordo*, proprio come già era avvenuto con Cleopatra. Sta di fatto che Domiziano, non ancora imperatore, evocò e rievocò a più riprese il *Bellum Iudaicum* quale mito di fondazione

⁶ Cfr. Fl. Ios., *Ant.* 14,379-89; *Bell.* 1,282-85; cfr. Smallwood, 1976, pp. 55-56.

⁷ Cfr. *Ar.* 12,20-23.

⁸ Così come quando in Senato si discusse dell'ascesa di Claudio, Ios. Fl., *Ant.* 19,239 ss.; *Bell.* 2,206 ss.

⁹ Fl. Ios., *Ant.* 19,277 ss.

¹⁰ L'opera di storico-apologeta di Flavio Giuseppe era allora mirata a presentare quella giudaica come un'etnia (e cultura) esemplarmente organica a Roma e al suo sistema di potere; egli perseguì il suo proposito accreditando la tesi storiografica secondo la quale la rivolta antiromana del 66-70 sarebbe stata voluta da un ristretto manipolo di facinorosi che avrebbe prevalso, con il ricorso alla violenza, sulla stragrande maggioranza del popolo pervaso, invece, di sentimenti filoromani.

atto a dare solidità alla sua dinastia 'borghese' e recente, proprio come in età augustea era avvenuto con il *Bellum Actiacum* a proposito della ben più nobile casa di Augusto.¹¹ Sue, inoltre, saranno le condanne in Senato per "deviazioni verso i costumi giudaici".¹² Allo scorcio del suo principato, finalmente, risale l'arco di Tito che celebra la *Iudaea capta* e su uno dei cui pannelli compare il *genius* del Senato quale figura togata (acefala) nel rilievo della quadriga.¹³

II. Connotazioni religiose del Senato romano

Politica e religione nel mondo antico costituiscono due aspetti della stessa realtà che noi possiamo (con difficoltà) distinguere ma mai separare. Una riflessione sulla politica attuata dal Senato¹⁴ verso la realtà cristiana deve dunque necessariamente partire dalla consapevolezza della profonda valenza religiosa di quell'assemblea,¹⁵ il cui luogo di riunione, com'è noto, era configurato quale *templum*, e dell'*ordo*, più in generale. Quintiliano rivolgendosi al suo allievo oratore rileva le ampie competenze in materia di religione spettanti al Senato: "...de auguris, responsis, religione denique omni, de quibus maxima saepe in senatu consilia versata sunt...".¹⁶

¹¹ Del rilievo di Berenice presso la corte flavia e della reazione di Domiziano ho trattato in *Domitiani Adversus Iudaeos?*, si veda Rinaldi, 2010.

¹² Smallwood, 1956.

¹³ Non è il caso di essere esaustivi in merito alle relazioni tra giudei e Senato romano per le quali sono fonte preziosa, oltre a Flavio Giuseppe, i due libri dei Maccabei; più problematiche sono le notizie desunte dalla letteratura rabbinica nella quale comunque è attestata l'equazione 'senatori' = 'nemici', cfr. *Midrash Rabbah, Genesi 67,8* e, in generale, Talbert, 1984, pp. 511-12.

¹⁴ Degli aspetti istituzionali e rituali del lavoro del Senato, in età pompeiana, trattava esplicitamente l'*Eisagoghikòs* di Marco Varrone, ma quest'opera è andata ben presto smarrita, cfr. Aul. Gell. 14,7. Sulle *supplicationes* e le fumigazioni d'incenso cfr. C. Dio 54,30,1 e Suet., *Aug.* 35; Talbert, 1984, pp. 224-25.

¹⁵ Sulle competenze del Senato romano di età imperiale in materia di religione cfr. Talbert, 1984, pp. 386-91. Presteremo anche attenzione all'apporto recato al paganesimo senatorio da parte della tradizione etrusca, connessa specialmente all'aruspicina; si tratta di valorizzare la dinamica triangolazione: etrusca disciplina / Senato / comunità cristiane. Sono a tal proposito importanti specialmente i contributi Briquel, 1994 e Ramelli, 2003.

¹⁶ 12,2,7.

I senatori si fregiavano di appartenere ai *quattuor amplissima collegia* che costituivano il più alto fastigio e il cuore stesso della religiosità tradizionale romana. Questa appartenenza era segno del favore dell'imperatore che la determinava. D'altro canto era il Senato a conferire ufficialmente al *princeps* l'appartenenza a tutti i collegi sacerdotali, così come quest'ultimo era coinvolto, anche se non sappiamo con precisione come, nell'immissione di nuovi membri sempre in questi quattro *collegia*.¹⁷

Il carattere sacrale del Senato era chiaramente attestato e diffusamente recepito; esso è raffigurato¹⁸ nelle monete con forti connotazioni religiose: è associato alla Dea Roma, è rappresentato come figura femminile con il *lituus* nella mano destra e uno scettro nella sinistra, come Zeus solennemente assiso e recante in mano la patera sacrificale, come la dea Afrodite, sempre impugnante la patera nella destra, come figura barbata che sacrifica al *genius* del popolo romano.¹⁹ Nel mondo greco orientale questa Σύγκλητος βουλή²⁰ era θεός, o anche θειοτάτη ἱερωτάτη,²¹ aveva immagini cultuali;²² in suo onore, insieme alla Dea Roma, all'imperatore, al popolo romano venivano eretti templi²³ dove appositi sacerdoti ne celebravano il culto del *genius*.²⁴ Una celebrazione del *Genius Senatus* o del *Genius Ordinis* è attestata in epigrafia.²⁵

¹⁷ Cfr. Talbert, 1984, pp. 345-46.

¹⁸ Sull'iconografia religiosa del Senato romano cfr. Forni, 1966.

¹⁹ Così è raffigurato in un aureo di Traiano.

²⁰ Oppure Σύγκλητος γερουσία ο συνέδριον.

²¹ In Occidente il Senato fu *sanctus* oppure *sanctissimus* già in età repubblicana ed augustea.

²² A Efeso (la città dell'*Apocalisse* giovannea!) il proconsole Cn. Pedanius Fuscus Salinator (99/100) fece erigere una statua al Senato, cfr. *ILS* 8822; altra statua d'argento fu donata da C. Vibius Salutaris, cfr. Börker - Merkelbach, 1979, Ia, nr. 27.

²³ Anche un imperatore schivo di onori religiosi come Tiberio aveva in Asia un suo culto associato a quello del Senato, cfr. Tac., *Ann.* 4,37.

²⁴ Com'è noto la sacralità del Senato fu meno recepita nelle province occidentali dove comunque il *genius senatus* è attestato in iscrizioni (ad es.: *CIL* VIII 11017, 23604; *ILS* 3676, ecc.) o leggende monetali. Ha fatto discutere la statuette (molto probabilmente) del *genius senatus* trovata in Lusitania, ad Emerita, in un tempio consacrato al culto dell'imperatore, cfr. Alvarez Martinez, 1975.

²⁵ Altro studio di notevole rilievo per la nostra indagine sarebbe quello relativo agli orientamenti filosofici dei senatori romani. Le fonti d'informazione sono esigue ma tali, tuttavia, da farci congetturare, sia pur tra mille cautele, una diffusa propensione per lo stoicismo la cui etica composta e assennata appariva in sintonia con la *gravitas* del senatore; inoltre la cosmopolitica, pervasa della razionalità del *logos*, poteva ricordare il gigantesco ordinamento romano

III. Il senatoconsulto del 35 e l'imperatore Tiberio

Nel quadro di una triangolazione tra Senato romano, movimenti giudaici e realtà cristiana si è discusso (e ancora la tematica attrae l'attenzione degli storici) di un senatoconsulto che l'imperatore Tiberio avrebbe sollecitato al fine di recepire la devozione di Gesù tra quelle ammesse dallo Stato romano. Il rifiuto da parte del Senato della proposta tiberiana orientata in tal senso avrebbe poi costituito sia il fondamento della illegittimità del culto cristiano sia la scaturigine delle successive persecuzioni. Apprendiamo di questa vicenda da una nota pagina dell'*Apologeticum* di Tertulliano.²⁶ Alla effettiva storicità di questo pronunciamento 'anticristiano' del Senato hanno creduto, seguendo vari ordini di riflessioni, G. Papini,²⁷ E. Volterra,²⁸ C. Cecchelli²⁹ e L. Pareti,³⁰ per limitarci ad alcuni nomi di studiosi italiani.³¹ Tuttavia è Marta Sordi

con il suo preciso rigore. Tuttavia quando un senatore veniva eccessivamente catturato dagli *otia* dei filosofi giungeva ad allontanarsi dal suo ruolo per ritirarsi a vita privata. Quintiliano (11,1,35) enfatizza l'antitesi tra i doveri del senatore romano e gli interessi per la filosofia. Vedremo in seguito come la sinusia di Plotino sia stata frequentata anche da appartenenti all'*ordo senatorius*. Sul tema cfr. Talbert, 1984, pp. 25 ss.

²⁶ 5,2.

²⁷ Cfr. Papini, 1934.

²⁸ Cfr. Volterra, 1946; lo studioso mette in relazione la notizia con la sanzione comminata ai violatori di tombe attestata nell'iscrizione di Nazaret, cfr. Boffo, 1994, pp. 318-33. Egli inoltre propende a prestar fede alla notizia tertulliana poiché in questa il Senato svolge un ruolo legislativo proprio dell'età giulio claudia e non già di quella in cui Tertulliano componeva.

²⁹ Cfr. Cecchelli, 1956.

³⁰ Pareti, 1955, pp. 736-37. Lo studioso ammette l'ipotesi secondo la quale l'apologeta avrebbe attinto la notizia da un documento dello scorcio del I sec., quando la provincia di Giudea (teatro dei fatti relazionati da Ponzio Pilato a Tiberio) era denominata *Syria Palaestina*, l'espressione appunto utilizzata da Tert., *Apol.* 5,2, cfr. più sotto alla nota 53. Sostanzialmente Mazzarino, 1973, pp. 252-55 perviene a simile conclusione, ma per un diverso ordine di motivazioni: partendo dal medesimo rilievo della denominazione impropria *Syria Palaestina*, lo studioso ipotizza quale fonte di Tertulliano una falsificazione filocristiana di un atto attribuito a Tiberio; ciò sarebbe avvenuto in quegli ambienti di corte imbevuti di cristianesimo attivi anteriormente alla *persecutio* anticristiana di Domiziano. È noto infatti (Suet., *v. Domit.* 20) che quest'ultimo imperatore tenne in gran conto gli atti di Tiberio. Ma questa ipotesi presume l'altra, cioè la natura anticristiana (e non antiggiudaica, come attestato) dei provvedimenti domizianeî a cui accennano Suet., *v. Dom.* 10 e C. Dio 67,14. Mazzarino, inoltre, intende la originaria proposta tiberiana del 35 come filogiudaica, cioè come una reazione alla politica anti-ggiudaica di Seiano che ebbe a espletarsi dal 19 al 31 d.C. In realtà nell'azione di Tiberio, come la rievoca Tertulliano, non v'è niente di filogiudaico, anzi, come rileva la Sordi, si sarebbe

(e la sua Scuola)³² colei che successivamente, con più convinzione e nel quadro di una più generale interpretazione, ha difeso la storicità della notizia tertulliana; giova pertanto fare riferimento alla tesi così come da lei è stata esposta.³³ La Sordi, utilizzando le notizie contenute negli *Atti degli Apostoli*, ritiene che Ponzio Pilato, stimolato dalla irrituale uccisione di Stefano e dai conseguenti torbidi, nel 34/35³⁴ abbia inviato a Tiberio una relazione nella quale non solo si dava notizia della crocifissione di Gesù ma si evidenziava anche il carattere politicamente non pericoloso del movimento cristiano. A questo punto l'imperatore, a cui stava a cuore il mantenimento dell'ordine

trattato allora di distinguere tra un messianismo cristiano (innocuo per Roma) e l'altro giudaico (pervasivo da agitazioni politicamente pericolose). Possiamo ipotizzare già nel 35 d.C. una così chiara e acuta distinzione tra la setta dei seguaci di Gesù e la sua ampia naturale matrice?

³¹ Qui non do notizia degli studiosi i quali hanno ritenuto (e ritengono) la notizia tertulliana desunta di fondamento.

³² Vanno a tal proposito prese in considerazione specialmente le ricerche di Ilaria Ramelli.

³³ Jossa, 1991 ha inteso confutare le ricostruzioni della Sordi; nella premessa del suo volume figurano giudizi davvero pesanti sul contributo di una collega le cui competenze, comunque, spaziano dalla Grecia arcaica al medioevo; ad es. a p. 9 leggiamo: "...insufficiente conoscenza... sostanziale indifferenza... per tutti i problemi... posti dalle fonti cristiane... discutibilissima interpretazione del cristianesimo... utilizzazione acritica di quasi tutte le testimonianze cristiane... non mostra alcuna sensibilità per gli aspetti orientali di questa religione". In realtà lo Jossa in questo suo lavoro che è prevalentemente una raccolta di articoli già in gran parte precedentemente pubblicati, non entra nello specifico delle ipotesi della Sordi (né dimostra di conoscere i contributi del Volterra e del Cecchelli) ma sembra preoccupato di confutare quel ritratto del cristianesimo antico come religione aliena da coinvolgimenti politici antiromani e sostanzialmente lealista verso l'impero che ravvisa nelle pagine della studiosa livornese. Tuttavia è da una lettura diretta delle nostre fonti (e non certo dalle sole pagine della Sordi) che emerge la differenza tra quel messianismo giudaico (politicizzato) che portò alla rivolta del 66 e quello dei seguaci di Gesù anelanti a un regno che non sarebbe stato "di questa terra", così come si palesa la diversità tra gli spiriti antiromani di apocalittici e montanisti d'Asia e i proclami dei più cospicui e rappresentativi esponenti della "Grande Chiesa". Il discorso sarebbe lungo; ci limitiamo qui a rilevare che l'apologetica cristiana tutta fa professione di lealismo verso l'impero pur condannandone i presupposti religiosi (pagani). Quanto poi alla effettiva percorribilità di questa strada è tutt'altro discorso: a quei cristiani sfuggiva (o soltanto essi mostravano di non recepire) il carattere strettamente integrato e imprescindibile sussistente allora nella società antica tra la sfera religiosa e quella politica, talché sarebbe stato impossibile rifiutare la prima e però sostenere quest'ultima, cfr. Rinaldi, 2008, pp. 437-38.

³⁴ Questa uccisione sarebbe stata indotta dal Sommo Sacerdote Caifa nel 34 e sarebbe stata affine all'altra che, per volere di Ananas, nel 62 colpì Giacomo. In ambedue i casi Roma sarebbe intervenuta a tutela della sua autorità e con la punizione dei Sommi Sacerdoti implicati che furono destituiti.

pubblico in quella turbolenta provincia, essendo stato così informato, avrebbe voluto favorire la diffusione del pacifico movimento cristiano conferendogli una sorta di *status di religio licita*. Come s'è detto, questa *consecratio* di Gesù Cristo avrebbe dovuto essere efficace grazie a un senatoconsulto pronunciato in tal senso. Ma ciò, è sempre Tertulliano a informarci, non ebbe luogo, e dal rifiuto del Senato derivò l'esposizione dei credenti in Gesù a persecuzioni. L'imperatore avrebbe tuttavia continuato nei suoi intenti di pacificazione di quella provincia conferendo al legato di Siria L. Vitellio un mandato ampio che avrebbe di fatto consentito ai credenti in Gesù quegli anni di pace ai quali fa riferimento *Atti* 9,31.³⁵

La studiosa, per sostenere l'attendibilità della notizia tertulliana, rileva che all'apologeta cristiano non avrebbe certo fatto comodo rievocare una 'boccatura' della religione che difendeva da parte del Senato. La Sordi, inoltre, ipotizza³⁶ che Tertulliano avrebbe derivato tale notizia dagli *Atti del martire Apollonio*³⁷ il quale nell'età di Commodo sarebbe stato messo a morte proprio in virtù del senatoconsulto del 35.³⁸

Stando così le cose val la pena di concentrare dapprima la nostra attenzione sulla dinamica del processo di Apollonio così come possiamo ricavarla da Eusebio. Il giudice competente fu Tigidio Perenne, che rivestì la carica di prefetto del pretorio dal 183 al 185.³⁹ È possibile congetturare plausibilmente che il processo sia avvenuto a più riprese; in particolare l'imputato fu tradotto

³⁵ Cfr. Sordi, 2004, p. 26.

³⁶ Sordi, 2004, p. 28.

³⁷ Del martirio di Apollonio abbiamo primaria e stringata notizia da Eus., *H.E.* 5,21,2. In un manoscritto greco del sec. XI ne leggiamo poi un testo più ampio del quale v'è una versione armena scoperta dai Padri Mechitaristi di Venezia nel 1874. Questi due documenti sono infarciti di confusioni ed errori: Apollonio è identificato con l'Apollo alessandrino di *At.* 18,24; Perenne è proconsole d'Asia, ecc. Su tutto ciò cfr. Lanata, 1973, pp. 145-57. Negli *Atti greci* leggiamo della condanna del cristiano avvenuta διὰ τὸ δόγμα τοῦ συγκλήτου, una terminologia tecnica che richiama quella eusebiana riportata alla nota seguente.

³⁸ Abbiamo notizia del processo di Apollonio davanti al prefetto del pretorio Tigidio Perenne da Eus., *H.E.* 5,21. Il cristiano sarebbe stato un uomo adorno di cultura filosofica, denunciato da un suo servo per la sua fede, interrogato da Perenne e da questo più volte esortato ad apostatare, sarebbe stato poi dal prefetto stesso condotto in Senato per acquisire un giudizio. E qui egli avrebbe pronunciato una 'apologia'; inutile, però, poiché l'assemblea si sarebbe pronunciata in sua condanna la quale sarebbe stata, appunto, eseguita ὡς ἂν ἀπὸ δόγματος συγκλήτου (5,21,4).

³⁹ Cfr. Absil, 1997, pp. 184-85 con buona bibliografia.

davanti al Senato⁴⁰ che avrebbe erogato la condanna: «Fu fatto decapitare come per un decreto del Senato: presso di loro infatti un'antica legge prescriveva che non venissero rilasciati coloro che fossero comparsi una volta in tribunale e non avessero cambiato idea». ⁴¹ Il riferimento a un'antica legge potrebbe probabilmente rimandarci al noto rescritto di Traiano a Plinio con il quale l'imputato di cristianesimo avrebbe potuto essere assolto in caso di apostasia. In tale ipotesi non è il caso di pensare a un senatoconsulto tiberiano del 35, ma a un δόγμα συγκλήτου erogato *ad hoc* da un'assemblea appositamente interpellata dal prefetto del pretorio.⁴²

Tuttavia la provocatoria notizia di Tertulliano deve pur avere un suo significato e una sua ragion d'essere. Proporrei di rintracciare l'uno e l'altra nel contesto di quella età severiana e, più in particolare, del principato di Settimio Severo durante il quale l'*Apologeticum* fu composto. È in ogni caso evidente che il messaggio principale che l'apologeta volle trasmettere ai suoi lettori era il seguente: esiste una lacerante dicotomia tra l'atteggiamento dell'imperatore (Settimio Severo) e quello del Senato nei riguardi dei cristiani; favorevole il primo, decisamente contrario il secondo; ora, questa tragica divergenza è come un'eredità del passato, tanto antica da farsi risalire al momento aurorale stesso del movimento dei seguaci di Gesù, l'età di Tiberio.⁴³ Questo è quanto mi sembra di poter rilevare non solo sulla scorta di altri passaggi di Tertulliano, ma anche in un importante testo di età severiana che pure non è tenero nei riguardi di Roma e della sua struttura di potere: il *Commentario a Daniele* di 'Ippolito'. Naturalmente bisognerà condividere l'opinione, oggi ben diffusa, in base alla quale Settimio Severo non promulgò alcun editto repressivo del proselitismo (giudaico e) cristiano, come vorrebbe una tarda e stringatissima notizia della *Historia Augusta*.⁴⁴ Se episodi di persecuzione vi furono nell'età

⁴⁰ Con ogni probabilità in considerazione del rango elevato al quale apparteneva, Eus., *H.E.* 5,21,2.

⁴¹ Eus., *H.E.* 5,21,4 (trad. F. Migliore), è un brano di non facile lettura e interpretazione anche perché è estremamente sintetico, più articolata doveva essere la narrazione martiriale alla quale lo storico di Cesarea attingeva.

⁴² Una persuasiva analisi generale del processo è proposta da Lanata, 1973, pp. 145-57.

⁴³ Questa argomentazione fa da implicita premessa alle reiterate professioni di lealismo nei riguardi del *princeps* che le pagine tertulliane presentano in coro, come s'è accennato prima, con la letteratura apologetica dei cristiani, cfr. l'eloquente caso di Melitone di Sardi nel frammento della sua apologia trasmessoci da Eus., *H.E.* 4,26.

⁴⁴ Condivido la ricostruzione di Sordi, 1984, pp. 121-22: una serie di episodi persecutori particolari (in Egitto e in Africa) è stata trasformata in una tradizione di persecuzione generale attri-

di questo imperatore, questi non furono determinati da un atto normativo imperiale e generale⁴⁵ ma dall'iniziativa di governatori locali, sovente sollecitata da pressioni popolari.⁴⁶

Poste queste premesse ricordiamo che nel citato *Commentario a Daniele* v'è rappresentata un dicotomia tra imperatore e Senato romano quando l'esegeta, interpretando l'episodio dei compagni di Daniele nella fornace ardente, accomuna il re persiano Dario all'imperatore romano nel loro essere rispettivamente favorevoli allora ai giovanetti giudei, ora ai credenti in Gesù. L'esegeta poi continua associando i satrapi della corte del re persiano ai senatori romani, gli uni e gli altri avversi ai seguaci del dio unico. Egli poi conclude evidenziando come il sovrano ebbe a gioire della salvezza dei pii giovinetti.⁴⁷ La testimonianza ippolitea su un atteggiamento generale tanto del *princeps* severiano quanto del Senato acquisisce a mio avviso ulteriore valore se si considera che l'esegeta, pur con tutte le note problematicità connesse alla "questione ippolitea", è con molte probabilità da inserirsi nella regione dell'Asia proconsolare,⁴⁸ dove il ruolo del Senato era predominante e ben tangibile nei suoi effetti avversi al cristianesimo.⁴⁹ Altra provincia proconsolare è l'Africa di Tertulliano. Qui l'apologeta si dimostra sicuro del favore dell'im-

buita a Settimio Severo; le iniziative anticristiane sarebbero state catalizzate dalle celebrazioni del 202 in onore sia di Settimio Severo che di Caracalla. Sull'atteggiamento di Settimio Severo e della sua dinastia in generale cfr. Rinaldi, 2008, pp. 505-10.

⁴⁵ Per una legge generale promulgata da un imperatore romano contro i cristiani dobbiamo attendere l'editto di Valeriano. L'iniziativa di Decio, infatti, che pure tanta rovina procurò nelle fila dei cristiani, non fu una persecuzione ai danni della Chiesa, bensì un appello alla *pietas* (pagana) tradizionale, un'osservanza della *pax deorum* la quale, nei modi in cui fu esatta e certificata, determinò nocimento ai cristiani.

⁴⁶ Questo aspetto dello studio della relazione tra impero e comunità cristiane, sia pur talvolta riconosciuto in dottrina, di fatto non è ancora sufficientemente sviluppato nella produzione storiografica la quale comunque si attarda nel ricostruire l'atteggiamento dei singoli imperatori nei riguardi della 'Chiesa'. Ma la realtà fu ben più complessa: tra l'imperatore e i credenti in Gesù v'erano molteplici livelli intermedi (governatori di provincia, rappresentanti del potere romano, etc.), inoltre gli stessi credenti non costituivano una Chiesa caratterizzata da un pensiero politico unitario, ma si articolavano in una quantità di raggruppamenti il cui atteggiamento verso Roma (e le faccende politiche) era diversissimo: si pensi, per citare solo alcuni esempi, al lealismo degli apologeti, al ribellismo dei montanisti, alla sostanziale indifferenza dei gruppi gnostici, ecc.

⁴⁷ *In Dan.*, 3,31,2 ss.

⁴⁸ Cfr. Loi, 1977, p. 86 e Simonetti, 2000, p. 131.

⁴⁹ Su questo aspetto cfr. Rinaldi, 2002.

peratore verso i cristiani, e cita a tal proposito alcuni esempi tratti da esperienze contemporanee, poi s'impegna a persuadere il governatore Scapula a non procedere a danno dei cristiani.⁵⁰ Per essere più persuasivo gli ricorda alcuni suoi predecessori che ricorsero a espedienti vari per mandare assolti i seguaci di Gesù.⁵¹ In ogni caso in questi due autori, 'Ippolito' e Tertulliano, che riflettono situazioni di province senatorie (Asia e Africa) si evince una dicotomia tra il *princeps* favorevole e il Senato mal disposto verso i cristiani.⁵²

Possiamo pensare che nella sua famosa pagina dell'*Apologeticum* relativa al senatoconsulto tiberiano del 35 Tertulliano abbia proiettato la dicotomia dei tempi suoi sin nelle origini della storia dei credenti in Gesù raffigurando un *princeps* tollerante e un Senato ostile?⁵³

IV. Da Luca ai Severi

L'autore degli *Atti degli Apostoli* ebbe l'intento di persuadere i suoi lettori della piena compatibilità tra la fede cristiana e gli obblighi connessi allo *status* di onesto cittadino romano. Non riterrei improponibile attribuire a Luca anche un'intenzione apologetica e cioè, in concreto, quella di far conferire al movimento dei credenti in Gesù la qualifica di *religio licita* che allora compete al giudaismo. Sta di fatto che nella sua narrazione più volte il giudeo è caratterizzato come un falso amico di Roma, un suscitatore di tumulti, laddo-

⁵⁰ Cfr. Tert., *Scap.*, 4,3 ss.

⁵¹ Il Senato poteva anche allora annoverare singoli simpatizzanti della fede cristiana, e questo sarebbe il caso delle *clarissimae feminae* e dei *clarissimi viri* a cui accenna Tertulliano, *Scap.* 5,6, ma in ogni caso esso era collegialmente e nella sua essenza istituzionale anticristiano in quanto insignito di compiti di tutela della *religio* tradizionale.

⁵² La divergenza di atteggiamento tra Settimio Severo e il Senato che le fonti citate palesano in merito al cristianesimo sono da inquadrarsi nella generale politica di aperta ostilità che contraddistinse l'operato di questo *princeps* nei riguardi del Senato: importanza del *consilium principis*, ascesa dell'*ordo equester*, riduzione dei poteri dei governatori di provincia senatori, sostegno alla prefettura del pretorio *versus* la *praefectura Urbis*, ecc.

⁵³ A favore di questa ipotesi potrebbe militare quanto leggiamo in Tertulliano, *Apol.* 5,2: la relazione di Pontio Pilato sarebbe stata inviata a Tiberio «ex Syria Palaestina», una denominazione amministrativa della provincia che non si attaglia all'età giulio claudia, ma che è propria dell'epoca in cui Tertulliano scrive. Altrove, nella stessa opera (21,18), l'apologeta parla di un deferimento processuale di Gesù «a Pontio Pilato Syriam tunc ex parte procuranti». Ora, se è vero che la denominazione fu introdotta a séguito della disfatta giudaica del 70 d.C. è anche vero che essa perdurò dopo l'età flavia e vigeva in epoca severiana.

ve chi rappresenta Roma è contraddistinto sempre da un atteggiamento protettivo o di favore esplicito verso chi crede in Gesù.⁵⁴ Nell'ambito di questo ritratto irenistico Luca trova opportuno e significativo ricordare esponenti dell'*ordo senatorius* animati da sentimenti di tolleranza,⁵⁵ di simpatia verso la fede in Gesù o anche a questa convertiti.⁵⁶ A Luca, la cui capacità di storico non mediocre,⁵⁷ accanto a quella di evangelista, non dobbiamo sottovalutare, non sfuggiva certo il ruolo di custode della tradizione romana che il Senato rivestiva e quindi il rilievo strategico e la forza di persuasività che avrebbero avuto giudizi favorevoli sul cristianesimo formulati da suoi esponenti.

Ma i tempi in cui Luca scriveva non erano certo maturi per persuadere le alte sfere del potere romano della piena compatibilità tra un leale esercizio della cittadinanza romana e questa forma minoritaria e incerta di giudaismo, quale appunto doveva apparire ai più la recente congregazione dei credenti in Gesù.⁵⁸ Ciò non fu possibile neanche nell'età di Marco Aurelio, quando Meli-

⁵⁴ Questa che credo sia una regola del dittico Luca – Atti ha una sua unica eccezione nel procuratore di Giudea Felice presso il quale Paolo trascorse un periodo di prigionia in attesa di essere inviato a Roma, e ciò grazie alla pronta disponibilità del successore Porcio Festo di accogliere la sua richiesta di appello a Cesare quale *civis romanus*. Del resto Felice ebbe una pessima stampa in storici di vario indirizzo: Flavio Giuseppe, Tacito, Svetonio, cfr. Rinaldi, 1991.

⁵⁵ È il caso di Gallione, proconsole d'Acaia (e fratello del ben più noto filosofo Seneca) che a Corinto mandò assolto l'apostolo da un'accusa montatagli contro da giudei, cfr. At. 18,12-16. L'atteggiamento di Gallione nei riguardi di Paolo piuttosto che una specifica benevolenza verso il missionario da parte del proconsole attesta a mio avviso un'insofferenza da parte di quest'ultimo verso fumose questioni tra giudei; ciò si evince chiaramente dal racconto lucano e costituisce un particolare che milita a favore della sua attendibilità storica: per l'evangelista sarebbe stato certamente più funzionale ai suoi scopi rievocare una esplicita simpatia verso Paolo e il suo messaggio.

⁵⁶ È questo il caso di Sergio Paolo, proconsole di Cipro giudicato *σωφρόνως*, sul quale cfr. At. 13,4-13.

⁵⁷ Non ha senso porre in riferimento a Luca il quesito oramai obsoleto se egli sia stato evangelista oppure storico. L'una cosa non escludeva necessariamente l'altra. Questa dicotomia, che persiste in certa letteratura prevalentemente teologica, non è invece avvertita dagli studiosi di storia antica i quali, sulla magistrale scia dell'archeologo dell'Asia Minore W. M. Ramsay, non rinunciano a utilizzare i dati lucani per lo studio delle province romane (e dell'impero stesso) in età giulio claudia; per limitarci all'Italia cfr. S. Mazzarino, A. Momigliano, M. Sordi e molti altri. Luca, dunque, fu storico come Galeno fu medico e Vitruvio architetto. In generale cfr. Hemer, 1989.

⁵⁸ Fu possibile un atteggiamento di tolleranza o anche di simpatia verso il movimento di Gesù da parte di singoli appartenenti all'*ordo senatorius*, ma è però corretto affermare che l'atteg-

tone di Sardi, sviluppando forse un embrione lucano, proclamò a chiare lettere la sinfonia Chiesa-Impero⁵⁹ anticipando così le ben più note argomentazioni su questo stesso tema di Eusebio di Cesarea. Verosimilmente allora il giudizio-tipo di un senatore romano nei riguardi del cristianesimo poteva essere affine a quello che Tacito ebbe a formulare nella tarda età traianea in quella sua famosa pagina degli *Annales* dove, rievocando l'incendio di Roma e i crudeli castighi comminati da Nerone ai cristiani, pur giudicando questi ultimi innocenti dell'accusa di aver appiccato il fuoco, definì senza mezzi termini la loro credenza una *exitiabilis superstitio* da includersi tra gli *atrocia aut pudenda* che una città decaduta come Roma accoglieva, e concluse col ritenere i cristiani "colpevoli e degni delle maggiori pene".⁶⁰ Tacito, proprio in quanto appartenente all'*ordo senatorius*, era stato nell'88 un *quindicemvir sacris faciundis*.⁶¹ ma possiamo ipotizzare che le sue (esigue) conoscenze in merito al movimento di Gesù gli derivarono non tanto dai doveri di ufficio connessi a questa carica, quanto dal proconsolato in Asia che egli rivestì nel 112-113. L'Asia era, infatti, per dirla come Harnack, "terra cristiana per eccellenza"; Efeso, dunque, sarà stato il suo buon punto di osservazione.⁶² D'altro canto in questo secondo secolo altri senatori che proprio in terra d'Asia ebbero a interessarsi di cristianesimo non furono certo più teneri del loro predecessore: è il caso di Licinius Silvanus Granianus, Minucius Fundanus e Statius Quadratus.⁶³ Per non parlare del senatore Frontone al quale sembra che la tradizione attribuisca una *oratio* anticristiana della quale si sono voluti individuare alcuni contenuti nel discorso che Minucio Felice pone sulle labbra del suo personaggio pagano Cecilio. Giungiamo così al dittico eloquente Marco Aurelio /

giamento di quest'ultimo in materia di religione fu conservatore (e pertanto filopagano) fino a tutto l'inoltrato secolo IV.

⁵⁹ Tutto ciò leggiamo in un frammento della sua *Apologia* trasmessoci in Eusebio, *H.E.* 4,26,5-6. Melitone chiede che siano revocati "nuovi editti" che comportavano la ricerca d'ufficio dei cristiani. Se egli si riferisce a un'iniziativa del proconsole d'Asia (come ritiene Gabba, 1962), dichiarandosi disponibile ad accettarla ove mai fosse stata promulgata dall'imperatore, allora ci troveremo anche qui di fronte al tipico dittico senato / senatore persecutore contro imperatore tollerante.

⁶⁰ *Ann.* 15,38-44.

⁶¹ Il collegio aveva tra i suoi compiti la vigilanza sull'ammissione dei culti stranieri a Roma e la consultazione dei libri sibillini.

⁶² La mia è soltanto una ipotesi, resa proponibile dal fatto che la composizione degli *Annales* risale al 115, poco dopo il proconsolato in Asia.

⁶³ Dei proconsoli d'Asia in riferimento al cristianesimo ho trattato in Rinaldi, 2002.

Commodo in merito al quale possiamo affermare, pur essendo consapevoli di incorrere in una generalizzazione, che il primo fu tanto devoto al Senato quanto distante dalla realtà cristiana, laddove il secondo mantenne un atteggiamento di fiera indipendenza dall'Assemblea passando alla storia come un protettore dei cristiani.

Ricollegandoci allo *hiatus* che abbiamo congetturato tra Settimio Severo e il Senato romano in materia di cristianesimo ci corre l'obbligo di valorizzare una testimonianza a tal proposito di prim'ordine e che risale proprio all'età dei Severi: è il discorso che uno storico senatore quale Cassio Dione⁶⁴ pone sulle labbra di Mecenate che si rivolge ad Augusto. Qui la raccomandazione è chiara, e ancora più chiara doveva suonare ai lettori dell'epoca: bisogna non solo venerare gli dèi secondo le tradizioni dei padri, ma anche castigare coloro che introducendo culti stranieri e nuovi determinano così un pericolo per lo Stato. È evidente qui un'allusione al cristianesimo⁶⁵ in merito al quale il senatore ebbe a esprimere un parere che doveva essere non soltanto suo ma anche dell'*ordo* al quale apparteneva.⁶⁶ Vedremo tra poco come questa dicotomia imperatore / Senato si ripresenterà, sempre a proposito dei cristiani, con Valeriano e Gallieno. D'altro canto la tolleranza degli imperatori Severi in materia di religione aveva da un lato favorito l'integrazione dei cristiani nella società,⁶⁷ dall'altro allertato intellettuali impegnati sul fronte della 'tradizione' quali, ad esempio, Diogene Laerzio il cui prologo alle *Vite dei filosofi* di tanto elogia la greicità filosofica di quanto mette in guardia contro quelle dottrine di provenienza orientale nelle quali possiamo a buon diritto includere giudaismo e cristianesimo.⁶⁸

⁶⁴ 52,36,1-2.

⁶⁵ Cfr. Martinelli, 1990.

⁶⁶ Cfr. Sordi, 2002.

⁶⁷ Il fenomeno per quest'epoca è particolarmente ben attestato a Roma: qui gli adozionisti al seguito di Teodoto "il coiaio" (e poi i seguaci di Artemone) modellavano una cristologia che, attenta alla *paideia* classica e riducendo la componente divina in Gesù, andava incontro alle esigenze della intellettualità pagana. Ma ancora più chiaramente nella direzione di un'integrazione tra cristiani e società andava la normazione del vescovo Callisto in materia di etica e di unioni, cfr. Rinaldi, 2008, pp. 539-40.

⁶⁸ Cfr. Momigliano, 1988, pp. 110-13. La *Vita di Apollonio di Tiana* scritta in età severiana da Filostrato ebbe, com'è noto, un impiego anticristiano, ma non saprei dire se questa intenzione figurava già tra i propositi dell'autore.

V. Il secolo terzo

Coloro i quali ritengono che il terzo secolo costituisca l'età di trapasso dal 'principato' al 'dominato' si pongono necessariamente il problema di quale sia stato il ruolo del Senato nel quadro di tale mutamento. È una realtà di fatto che questo consesso subì profonde modificazioni quanto alla sua composizione sin dall'età di Settimio Severo il quale volle decisamente punire chi aveva parteggiato per i suoi avversari, favorendo invece l'*adlectio* di numerosi elementi nuovi di provenienza orientale e africana. La tendenza alla provincializzazione continuò anche nei decenni successivi.⁶⁹ Questi uomini nuovi erano esponenti delle aristocrazie provinciali, devoti a Roma e ai suoi vetusti ideali con tutto lo zelo e l'entusiasmo di chi ora provava finalmente l'ebbrezza dell'inserimento in questo alto e nobile fastigio sociale.⁷⁰

Certamente il ruolo del Senato in quell'epoca di ferro che fu il secolo terzo è stato diverso da quello che esso aveva svolto nell'ambito della conduzione dello Stato nella tarda repubblica e ancora in età augustea. L'ago della bilancia era ora troppo spesso rappresentato dall'esercito; in ogni caso la classe senatoria sviluppò una sua nuova capacità di relazionarsi con gli imperatori, nelle forme del dissenso o del consenso, ed esercitò una più capillare attività nei governi periferici e nell'elaborazione di tendenze di pensiero e di stili di vita.⁷¹ Sarebbe il caso di tener conto di queste mutazioni del ruolo del Senato anche nell'ambito degli studi di storia del cristianesimo antico.

All'indomani del principato di Alessandro Severo fu Massimino il Trace a rivestire la porpora imperiale. A lui è solitamente attribuita, sia pur con incertezze, l'iniziativa di una persecuzione anticristiana che, sulla scorta di quanto afferma Eus., *H.e.* 6,8, si intende piuttosto come un'epurazione degli

⁶⁹ Sulla composizione del Senato in quest'epoca bisogna far tesoro alle note ricerche prosopografiche di Lambrechts, 1937 e Barbieri, 1952.

⁷⁰ Questo fenomeno è vistoso proprio per il terzo secolo di cui stiamo parlando, quando elementi delle province illiriche assurgono al ruolo di *restitutores* dell'impero e, pertanto, di difensori della sua tradizione. La fedeltà del Senato al suo ruolo di custode del *mos maiorum* permane anche dopo le immissioni di *homines novi* 'atipiche', cioè dal cavalierato, per discendenza da un padre che aveva meritato, tramite matrimonio, ecc. Dopo che la *Constitutio Antoniana* del 212 ebbe concesso la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero, per i notabili provinciali che ambivano a uno *status* d'eccellenza non c'era che l'immissione in Senato.

⁷¹ Sui rapporti tra Senato e imperatori in età severiana e per tutto il secolo terzo cfr. Calderini, 1949, pp. 265-80.

ambienti di corte da quegli elementi cristiani che avevano prosperato nella precedente età severiana. In concreto le fonti storiche ci attestano soltanto l'esilio da Roma dei vescovi rivali Ponziano e Ippolito, relegati in Sardegna, ed episodi di persecuzione locale limitati alla Cappadocia. Quanto al primo evento sarà il caso di individuarvi un'ordinaria misura di ordine pubblico a carico di persone che apparivano due litigiosi capifazione⁷² i quali, nella capitale, avrebbero potuto minacciare un ordine soltanto di recente stabilito. Quanto a quel che accadde in Cappadocia sappiamo⁷³ che l'iniziativa fu presa dal senatore Licinius Serenianus,⁷⁴ governatore di questa regione, *acerbus et dirus persecutor*. Il personaggio è da identificare con l'omonimo *vir clarissimus* che dedicò insieme alla moglie Varinia Flaccina un altare votivo a *Iuno Regina* per l'ottenuta guarigione della figlia.⁷⁵ Per il breve principato di Massimino il Trace, dunque, non fu l'imperatore ad aver perseguitato i cristiani per motivi politici, ma fu il senatore in carica in Cappadocia a prendere un'iniziativa tendente a reprimere un fenomeno religiosamente pericoloso.⁷⁶

Il ruolo del Senato nei mutamenti della politica religiosa, in special modo nei riguardi del cristianesimo, all'epoca di imperatori quali Filippo l'Arabo,

⁷² La notizia è desunta dal *Catalogo liberiano*, cfr. Prinzivalli, 2000, pp. 261-63. Soltanto pochi anni dopo, nel 250, l'imperatore Decio, alla morte del vescovo di Roma Fabiano affermò che avrebbe preferito la minaccia di un suo rivale politico in armi piuttosto che la notizia dell'elezione di un nuovo vescovo cristiano a Roma, cfr. *Cyp., Ep.* 55,9. Per quanto riguarda gli anni di poco precedenti, l'*Elenchos* attesta i continui litigi tra il suo autore e il vescovo Callisto (217-222) i quali sfociavano in disordine pubblico. Così, sempre nella Roma di questo torno di tempo, polemizzavano il montanista Proclo e il presbitero Gaio, i seguaci del vescovo Vittore (189-198) e quelli di Teodoto il coiaio. Le contrapposizioni tra diverse cristologie che agitavano i cenacoli cristiani dovevano apparire ai pagani astruse logomachie o, peggio ancora, maschere per scontri di potere tra fazioni contrapposte.

⁷³ La nostra fonte è una epistola del vescovo Firmiliano di Cappadocia trasmessi in *Cyp., Ep.* 75,10.

⁷⁴ Cfr. *PIR*² L 245.

⁷⁵ L'iscrizione *CIL* II 1024 (= *ILS* 3106; *AE* 1997, 805) della Betica (che riteniamo sia patria del personaggio): *Iunoni Reginae | sacrum | Lic(inius) Serenianus v(ir) c(larissimus) e : Varinia Flaccina c(larissima) f(emina) | pro salute filiae sua : Varinae Serenae | dicaverunt*. La devozione a Giunone attesta il legame con la triade capitolina e la tradizione romana. La moglie Varinia Flaccina apparteneva a una nota famiglia senatoria della regione, cfr. Castillo, 1965, nr. 210 e Caballos, 1990, nr. 100.

⁷⁶ Dalla testimonianza di Firmiliano apprendiamo anche che il popolino accusava i cristiani di essere causa di calamità naturali; il senatore Serenianus recepì i *rumores* dei suoi amministrati e provvide secondo il costume tradizionale a un'espiazione.

Decio, Valeriano e Gallieno è stato opportunamente evidenziato e valorizzato da Marta Sordi⁷⁷ le cui indagini persuasivamente individuano, appunto, negli orientamenti e nelle pressioni del Senato la scaturigine prima di iniziative anticristiane. Valga già come esempio la componente religiosa nella bellicosa successione del filosenatorio e pagano Decio al tollerante e filo cristiano Filippo l'Arabo, che al Senato non fu certo devoto. In realtà, una volta rivestita la porpora imperiale, Decio promulgò un atipico editto che a tutela della pericolante *pax deorum* prescriveva a tutti i cittadini dell'impero l'esplicitazione di una professione di fede che era irriuale secondo il costume tradizionale di una *religio* civica quale era, appunto, il 'paganesimo' romano. La volontà politica di restaurazione religiosa di Decio, comunque, pur non prendendo corpo in un editto esplicitamente anticristiano, nella realtà dei fatti indusse apostasia, creò mártiri e scosse le comunità specialmente nell'Africa proconsolare per la quale ben c'informa Cipriano di Cartagine.

L'incisività del ruolo del Senato per quanto riguarda la politica relativa alle comunità cristiane è ancora più evidente se si prende in considerazione il dittico imperiale Valeriano / Gallieno: il primo devoto al Senato e persecutore; il secondo distante dalle posizioni del Senato e benefattore della chiesa.

Con Valeriano si ha la prima persecuzione anticristiana intrapresa su tutti i territori dell'impero tramite due editti a tale scopo specificamente mirati. Prima della promulgazione di questi due provvedimenti, che ebbero vigore rispettivamente nel 257 e nel 258, il *princeps* aveva adottato un atteggiamento tollerante verso i cristiani, a un punto tale da dare l'impressione che «la sua casa era piena di uomini pii, era una chiesa di Dio». ⁷⁸ Possiamo a buon diritto ritenere che sia stato lo stesso Senato a indurre Valeriano a promuovere le sue formidabili persecuzioni anticristiane. Con ogni probabilità i provvedimenti dell'imperatore intendevano inoltre epurare il senato da elementi cristiani o filo cristiani, anche con la prospettiva di incamerarne i beni.⁷⁹ Causa scate-

⁷⁷ Già in Sordi, 1965, e poi anche in Sordi, 2004.

⁷⁸ È quanto afferma Dionigi di Alessandria presso Eus., *H.e.* 7,10,4. Il vescovo Alessandrino, insieme a Cipriano, costituisce la nostra fonte principale per quanto riguarda questa persecuzione: infatti il testo degli editti è smarrito e, limitatamente ai contenuti di questi ultimi, non ci rimane che utilizzare le testimonianze dei due vescovi.

⁷⁹ Il ruolo di Macriano, *rationalis Aegypti, praepositus annonae* e capo sacerdote pagano ('arcimago') in Egitto, quale responsabile della persecuzione di Valeriano è asserito da Dionigi d'Alessandria in quella sua lettera a Ermammone trasmessaci in Eus., *H.e.* 7,10,4 ss. Ma Dionigi scrisse all'epoca di Gallieno e certamente preferì trovare un "capro espiatorio" per sollevare il padre del *princeps* dalla grave responsabilità di sanguinose persecuzioni a carico dei

nante poté essere l'episodio di cui si rese protagonista il senatore cristiano Asturio⁸⁰ il quale con le sue preghiere turbò la celebrazione di un sacrificio pagano a Cesarea di Filippo, presso le sorgenti del fiume Giordano.⁸¹ Dell'episodio si conservò memoria viva insieme a quella di altre *mirabilia* di cui fu protagonista lo stesso personaggio: ne fanno fede sia l'esplicita testimonianza di Eusebio⁸² sia la visione apocalittica del *Carmen apologeticus* del Commodo. Quest'ultimo testo, infatti, presenta una descrizione degli eventi connessi alla persecuzione di Valeriano, che l'autore identifica con il *Nero redivivus* della nota leggenda. Sono gli enigmatici versi che esprimono la visione escatologica la quale inizia con la descrizione dell'invasione dei Goti e che termina con l'avvento dell'anticristo d'Oriente, preludio all'epilogo della storia. Versi di difficile lettura, certamente, ma non tanto da impedirci una loro contestualizzazione storica⁸³ e una loro utilizzazione nell'ambito del nostro discorso.⁸⁴ Commodo è molto esplicito sia nell'affermare che fu il Senato a sollecitare a Valeriano la persecuzione⁸⁵ sia nel ricordarne la motivazione adottata dal consenso:

Tolle inimicos populi de rebus humanis

cristiani. Gallieno, infatti, si era reso benemerito per il suo editto del 260 che beneficiava enormemente la Chiesa e, quanto al Senato, prudenza consigliava il vescovo Dionigi di non rievocare il ruolo di fautore di stragi. In ogni caso la componente finanziaria poté ben esserci nell'iniziativa di Valeriano e Macriano avrà molto probabilmente fatto la sua parte per sobillare il *princeps* nella decisione di requisire i beni dei cristiani. Dionigi viveva e scriveva ad Alessandria e le faccende della sua regione non potevano non essergli note.

⁸⁰ Secondo Eus., *H.e.* 7,16 era buon amico degli imperatori, un plurale, questo, che molto probabilmente allude alla correggenza di Valeriano con Gallieno. Il personaggio appartiene alla *gens* del governatore dell'Arabia: Bassaeus Astur sul quale cfr. Barbieri, 1952, p. 260, nr. 1486.

⁸¹ Il racconto dell'episodio è in Eus., *H.e.* 7,17.

⁸² "Coloro che hanno conosciuto quest'uomo e che sono ancora in vita raccontano innumerevoli altre cose di lui, fra le quali anche il miracolo seguente (cioè l'episodio di Cesarea di Filippo)".

⁸³ È persuasiva la lettura proposta da Sordi, 1962-1963. In particolare, secondo la studiosa, il profeta Elia di cui si parla nel v. 833 è da identificarsi con il nostro senatore cristiano Asturio, poi martirizzato: ambedue, tra l'altro, si opposero con successo al culto di Baal.

⁸⁴ La preziosità dell'apocalittica per un più adeguato apprezzamento di un periodo storico, per limitarci a soli due esempi, è evidente nel caso del libro di Daniele in riferimento all'età macabaica e dell'*Apocalisse di Giovanni* per le vicende dell'Asia proconsolare in età domiziana. Il testo commodiano si inserisce in questo filone, cfr. Rinaldi, 2008, pp. 140-146, 311-319.

⁸⁵ Inoltre Cyp., *Ep.* 80 attesta, per la *persecutio* del 258, che l'iniziativa fu decretata dal Senato.

*Per quos et dii nostri conculcantur neque coluntur*⁸⁶

Il nostro autore, inoltre, attribuisce esplicitamente ai giudei il ruolo di primi promotori della persecuzione tramite una denuncia al Senato. È un particolare significativo: possiamo pensare a effettivi conflitti che contrapponevano allora cristiani a giudei (e viceversa), e di cui ne è testimonianza tutta una letteratura cristiana *adversus Iudaeos*, oppure riterremo che si tratti di una dipendenza da noti *topoi* neotestamentari relativi al giudeo persecutore.⁸⁷ A mio avviso qui potremmo anche cogliere un'allusione a quel "fronte della tradizione" che andò prendendo corpo nella storia religiosa (e politica) proprio del secolo terzo e che mirò a rappresentare le devozioni pagane e la tradizione, pur essa vetusta, dei giudei come *religiones* accreditate dal carisma dell'antichità da contrapporre alla *superstitio* cristiana, recente⁸⁸ e pertanto anche per ciò inaffidabile.⁸⁹ Poco dopo l'età di Commodiano Porfirio di Tiro fu il più acuto estensore di questo 'manifesto' che metteva in guardia contro la novità cristiana e sosteneva il fronte della tradizione. Porfiriana, inoltre, è l'ar-

⁸⁶ "Elimina dal mondo i nemici del popolo: è colpa loro se i nostri dèi giacciono disprezzati e senza onore", vv. 853-54 (trad. A. Salvatore). Si noti che poco prima (vv. 815 ss.) Commodiano aveva accennato al ruolo del Senato anche nella precedente persecuzione di Decio e alla punizione che l'*ordo* avrebbe ricevuto per questa sua colpa "Multi senatorum tunc enim captiui deflebunt"). Al poeta cristiano era ben chiaro anche il ruolo basilare che rivestivano i proconsoli, per le loro province di competenza, nell'attuare le direttive persecutorie ("...per iudices omnes ubique...", v. 873). Quanto poi alla minaccia di una distruzione dei templi pagani (dopo il loro abbandono) dobbiamo riconoscere che i senatori ebbero vista lunga se valorizziamo il *con-culcare/calcare* del v. 854 che alla lettera indica l'azione del calpestare ciò che è caduto nella polvere e che pertanto richiama le *eversiones* templari di cui si resero protagonisti specialmente i monaci cristiani dal sec. IV, cfr. Rinaldi, 1998, pp. 365-91 e Rinaldi, 2008, pp. 707-08.

⁸⁷ Di Gesù, poi di Paolo, poi dei credenti tutti in Gesù; cfr. tra i molti esempi da citare *1 Tess.* 2,14-16; *Apoc.* 2,9.

⁸⁸ Ancora nell'età di Massimino Daia al cristianesimo viene rimproverato il suo carattere di novità come attesta l'iscrizione di Aricanda, in Licia, cfr. *CIL* 12132. Sul tema, in generale, cfr. Rinaldi, 2002a.

⁸⁹ Di questo fronte ho trattato in Rinaldi, 1992: basti pensare all'importante ruolo della prosopopea del giudeo in Celso e a quella che sarà la tangibile simpatia di Giuliano per il popolo d'Israele; tra costoro, proprio nell'età di Commodiano, v'è Porfirio il cui atteggiamento verso la religione giudaica è favorevole in misura direttamente proporzionale alle sue intenzioni anti-cristiane, come propongo nel mio citato studio.

gomentazione addotta secondo Commodiano dai senatori: la devozione cristiana comporta l'abbandono dei templi pagani.⁹⁰

Che il Senato romano sia stato l'anima della persecuzione di Valeriano potrebbe anche evincersi *e contrario* da quella che fu la successiva politica di suo figlio Gallieno. È noto infatti il ridimensionamento da parte di quest'ultimo delle attribuzioni del Senato, specialmente nell'importantissimo settore delle milizie.⁹¹ Suo, inoltre, è l'editto del 260 con il quale, all'indomani della bufera persecutoria del 257/258, si riconosceva alle comunità cristiane in quanto tali il diritto a possedere beni comunitari. Si trattò di un provvedimento di fondamentale importanza la cui genesi è concepibile soltanto nel contesto di una posizione di ferma indipendenza, anzi di netta distanza, dal Senato: con questa norma Gallieno non soltanto abrogava gli editti vessatori del genitore ma fondava la capacità giuridica delle comunità cristiane a costituirsi quali soggetti di pieno diritto. Fu un'azione più gravida di conseguenze dell'editto di Serdica del 311, con il quale il moribondo Galerio, tollerava a malincuore l'esistenza dei cristiani chiedendo loro di pregare per una sua guarigione.⁹² In realtà l'intervento di Gallieno fu tanto gravido di conseguenze quanto il cosiddetto editto di Milano del 313 con il quale Costantino e Licinio, recependo la 'palinodia' di Galerio ne ribadivano la tolleranza a vantaggio dei cristiani.⁹³ Eusebio di Cesarea, che avrebbe potuto ben informarci sulla politica filocristiana di Gallieno, in realtà è a tal proposito stringato e si limita a trasmetterci soltanto una circolare attuativa indirizzata ai vescovi dell'Egitto a tutela dei loro diritti di reintegrazione del maltolto.⁹⁴ Ciò non deve sorprenderci poiché una più accurata rievocazione dell'editto di Gallieno avrebbe proiettato ombra sul ruolo di primo paladino della causa cristiana di Costantino che allo storico panegirista di Cesarea stava a cuore dimostrare.

⁹⁰ Porph., *C. Christ.* fr. 80 Harnack = Eus., *P.e.* 5,1,9. Il tema è riproposto in Arn., *Nat.* 1,1-3 dove l'abbandono dei templi è collegato al diffondersi di varie sciagure.

⁹¹ Cfr. Aur. Vict., *De Caes.* 33,34: "Senatum militia vetuit et adire exercitum". È ben noto che questa stringata affermazione non è valorizzata e intesa dagli storici alla stessa maniera; in ogni caso sta di fatto che dal 260 troviamo sempre più personaggi appartenenti all'ordine equestre nei posti di comando dell'esercito così come ai vertici delle province (con la classica e prevedibile eccezione delle proconsolari Asia e Africa). La politica di Gallieno, allontanando i senatori dal comando delle grandi unità militari, procedeva nella direzione delle successive riforme dioclezianee che avrebbero separato le carriere civili da quelle militari.

⁹² Lact., *De mort.* 34.

⁹³ Lact., *De mort.* 48,2-12.

⁹⁴ Eus., *H.e.* 7,13.

L'editto di Gallieno comportò dunque per le chiese un riconoscimento ufficiale. Ne seguì un lungo, quasi quarantennale, periodo di pace per i cristiani. Non soltanto l'azione ostativa al cristianesimo esercitata dal Senato venne impedita ma fu anche chiaro, sul fronte pagano, che la polemica contro coloro che di Gesù facevano un dio, anzi la manifestazione dell'unico dio, andava condotta non con poco fruttuosi spargimenti di sangue bensì con le armi della polemica intellettuale.

L'età di Gallieno vide a Roma attiva la scuola di Plotino. L'imperatore ebbe stretti rapporti con il filosofo⁹⁵ il cui cenacolo platonico esercitò una forza d'attrazione anche verso personaggi appartenenti all'*ordo senatorius*. Sappiamo che a un certo punto esso venne frequentato anche da cristiani⁹⁶ di diverse e svariate denominazioni: sono "gli gnostici di Plotino".⁹⁷ Si ebbe allora uno scontro tra la visione del mondo ellenica e l'altra gnostico cristiana. I toni del maestro di Licopoli furono certamente quelli composti, propri del suo stile, ma in realtà l'antitesi tra i due mondi fu netta e aspra. Porfirio, biografo del suo maestro, ci fornisce informazioni sufficienti a farci concludere che Plotino oppose alla propaganda di "coloro che disprezzavano il mondo" tutta una "Paideia antignostica". Questa fatica, che fu anche impegno di squadra e di scuola, fruttò pure le confutazioni porfiriane dell'apocrifo di Zoroastro e, per la penna di Amelio, del trattato di Zostriano. Di Plotino, invece, abbiamo i quattro suoi trattati enneadici,⁹⁸ chiari e serrati nel combattere i punti cardine del pensiero gnostico-cristiano. Ma nella sinusia plotiniana, resa ora baluardo della tradizione classica, come si diceva, militavano anche numerosi personaggi dell'*ordo senatorius*: «Tra gli uditori non pochi erano membri del sena-

⁹⁵ "Trattavano con special amore Plotino, anzi lo veneravano, sia l'imperatore Gallieno che Salonina sua moglie", Porph., *V. Plot.* 12, 65.

⁹⁶ Il testo di Porph., *V. Plot.* 16,80-81 parla di 'cristiani'; che si tratti di seguaci della gnosi si vince dai titoli dei trattati che costoro andavano diffondendo e, più ancora, dai contenuti dottrinali confutati da Plotino nei quattro trattati enneadici di cui alla nota 98. Qui preferisco parlare di seguaci dell'indirizzo "gnostico - cristiano" per almeno tre motivi: a. in coerenza con la nostra fonte porfiriana; b. la polemica di Plotino sembra abbracciare non solo lo gnosticismo tecnicamente inteso, ma anche atteggiamenti e visioni propri dei cristiani (della "Grande Chiesa"); c. non sempre il confine tra 'gnostici' e 'cristiani' doveva essere così netto: i primi spesso appartenevano a comunità di credenti in Gesù (diremmo noi 'ortodosse') e presumevano di costituire un'aristocrazia ristretta.

⁹⁷ La bibliografia sul tema è enorme, cfr. Sfameni Gasparro, 1995.

⁹⁸ 3,8; 5,8; 5,5; 2,9. Per la cui comprensione è sempre prezioso Cilento, 1971.

to». ⁹⁹ Sono esplicitamente ricordati Marcello Oronzio e Sabinillo ¹⁰⁰ i quali si consacrarono a quella filosofia che, prima ancora di essere esercizio della mente era allora un viatico 'pagano' dell'anima e, in più occasioni, un raffinato balsamo consolatore nei riguardi dei *negotia* della politica e delle traversie di quell'epoca di crisi. Sabinillo, in particolare, era stato console ordinario insieme a Gallieno nell'anno 266. Ma Porfirio ricorda specialmente il senatore Rogaziano, sempre lodato da Plotino, il quale giunse a un ripudio delle dignità, degli onori e dei beni terreni ¹⁰¹ per dedicarsi alla ricerca spirituale. ¹⁰²

Gli argomenti del contendere tra Plotino e i suoi oppositori erano davvero numerosi. Il loro stesso lessico dava luogo a interpretazioni divergenti e foriere di polemica. La disputa verteva anche sulla corretta interpretazione di Platone di cui gli gnostici (valentiniani?) ardivano proclamarsi esegeti esauritivi. Ma gli aspetti sociali non dovevano (né avrebbero potuto) essere estranei alla contesa ¹⁰³ e ciò non solo perché, notoriamente, nel mondo antico la dimensione filosofico religiosa non può essere distinta da quella socio politica, ma anche perché la visione di quei cristiani / gnostici determinava di fatto atteggiamenti e pose socialmente riprovevoli da un punto di vista tradizionale, che era quello rappresentato da Plotino e dai suoi *clarissimi alumni*. Plotino trattò i suoi avversari più che da apostati della civiltà antica e da innovatori, da gente socialmente umile la quale presumeva a buon mercato di essere uguale a chi, per estrazione nobile e per vetusta consuetudine di studi, davvero poteva dirsi proclive e prossimo alla comprensione delle realtà divine. ¹⁰⁴ Co-

⁹⁹ Porph., *V. Plot.* 7,39.

¹⁰⁰ Cfr. Lambrechts, 1937, p. 73.

¹⁰¹ La generosità di questo personaggio è attestata (se, come mi sembra, possiamo ipotizzare l'identificazione tra i due personaggi) dall'iscrizione *ILS 9362*, di Timgad, relativa a una donazione da parte di M. Iulius Quintilianus Flavius Rogatianus di una biblioteca del costo di 400.000 sesterzi, cfr. Boeswillwald, p. 297.

¹⁰² Possiamo considerare la controversia antignostica (e anticristiana) condotta da Plotino come il primo capitolo di quella serrata ostilità tra filosofi neoplatonici e cristianesimo la quale vedrà quali campioni del fronte pagano in età costantiniana Giamblico e, quindi, i suoi seguaci della scuola di Apamea; poi il gruppo dei maestri di Giuliano a Pergamo ed Efeso, e Giuliano stesso. Un lato paradossale del pensiero religioso di questo tardo ellenismo: la teologia cristiana, nel suo processo di ellenizzazione, ha contratto il suo maggior debito filosofico proprio da quel neoplatonismo che, per altri aspetti, era il suo più acerrimo nemico.

¹⁰³ Pugliese Carratelli, 1974.

¹⁰⁴ Plot., *Enn.* 2,9,87-88 dove leggiamo un accenno di parodia di predicazione cristiano-agnostica nella quale a chiunque sia è proclamata la possibilità di essere "figli di Dio" e di ritenersi così

si, inoltre, egli rincarò la polemica denunciando il fatto che costoro da un lato predicavano una fratellanza che tutto appiattiva,¹⁰⁵ dall'altro si ritenevano i beneficiari esclusivi della provvidenza divina!¹⁰⁶ Plotino, dunque, fece apertamente valere la sua visione aristocratica contro l'egualitarismo degli gnostico cristiani, contrapponendo il suo arduo itinerario filosofico ai larghi e torbidi camminamenti a cui conduceva il facile fideismo dei suoi avversari.¹⁰⁷

La dialettica che ebbe a configurarsi nella scuola romana di Plotino e che vide contrapposti τῶν χριστιανῶν πολλοὶ μὲν καὶ ἄλλοι a platonici, anche autorevolmente paludati del *laticlavus* senatorio, appare a noi oggi per così dire prodroma dell'altra che colorò poi quello scorcio del secolo quarto, ma che si sviluppò in un contesto del tutto diverso. In quest'ultima epoca, infatti, si videro contrapposti da un lato i cristiani, forti delle *constitutiones* degli imperatori sempre più loro favorevoli, dall'altro i senatori, ancor più spogli di prerogative di governo, ultimi nostalgici baluardi di una *religio* che era al suo tramonto e che di lì a poco, nelle pagine di Macrobio, si sarebbe trasformata in erudizione antiquaria.¹⁰⁸

superiori a quegli altri che, in realtà, sono più cospicui per tradizione e rango. Il testo mi ricorda *I Pt.* 2,9, che appartiene al genere omiletico, laddove in contrapposizione agli 'increduli' i cristiani sono proclamati enfaticamente γένος ἐκλεκτόν, βασιλείον ἱεράτευμα, ἔθνος ἅγιον. In effetti la prospettiva di promozione sociale fu un propellente per le conversioni che dove arridere a quanti, ad esempio, nella modesta condizione di schiavo o di liberto si trovavano poi a gestire la guida delle comunità ammantandosi del carsima del maestro o del profeta ispirato. È ad esempio il caso dei testimoni sopravvissuti alla persecuzione deciana i quali poi con ampi gesti erogavano la grazia del perdono e della riammissione a *lapsi e libellatici* che solitamente, possiamo ritenere, appartenevano a strati sociali più alti.

¹⁰⁵Plot., *Enn.* 2,9,179.

¹⁰⁶Plot., *Enn.* 2,9,90.152: "Affermano, infatti, che per loro soli, sì, c'è la provvidenza!". Per Plotino era anche assurdo che i suoi avversari stimassero loro stessi eterni e poi agitassero profezie di sciagure cosmiche e di catastrofi per i corpi celesti.

¹⁰⁷Non intendo affermare che Plotino recepì il tono aristocratico del suo argomentare da ambienti senatori. Al contrario: egli diede veste filosofica a un'esigenza di difesa della tradizione (pagana) che il Senato aveva espresso, e ancora continuerà a esprimere, con modi e strategie sue proprie.

¹⁰⁸Sulla cristianizzazione del Senato romano cfr., tra l'altro, Brown, 1961 e Salzman, 2002; in questo processo ritengo fondamentale il ruolo delle *clarissimae feminae* le quali, proprio perché diverse dai loro mariti in quanto escluse dai *munera* di Stato e prive delle condizionanti categorie culturali proprie del paganesimo, erano più libere e disponibili alla conversione, cfr. Rinaldi, 1995.

BIBLIOGRAFIA

- Absil, M., 1997 *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode*, Paris: De Boccard.
- Alvarez Martínez, J.M., 1975 "Una escultura en bronce del *genius senatus*, hallada en Mérida", in *Archivo Español de Arqueología*, 48, pp. 141-51.
- Barbieri, G., 1952 *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma: Istituto Italiano per la Storia Antica.
- Boeswillwald, E. et al., 1905 *Timgad, une cité africaine sous l'empire romain*, Paris: Ernest Leroux Editeur.
- Börker, C. - Merkelbach, R., 1979 ss., *Die Inschriften von Ephesos*, Bonn: R. Habelt.
- Boffo, L., 1994 *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia: Paideia.
- Briquel, D., 1979 "La religion étrusque à la fin de la période impériale. Tagès contre Jésus", in *Mélanges offerts à R. Chevallier*, Luxembourg (Bulletin des antiquités luxembourgeoises, XXIII), pp. 106-19.
- Brown, P.R.L., 1961 "Aspects of the Christianization of the Roman Aristocracy", in *Journal of Roman Studies*, 51, pp. 1-11.
- Caballos, A., 1990 *Los senadores hispanorromanos y la romanización de Hispania*, Ecija: Editorial Gráficas Sol (Monografías del Departamento de Historia Antigua de la Universidad de Sevilla, 5).
- Calderini, A., 1949 *I Severi. La crisi dell'impero nel III secolo*, Bologna: Licio Cappelli Editore.
- Castillo, C., 1965 *Prosopographia Baetica*, Pamplona: Universidad de Navarra.
- Cecchelli, C., 1956 "Un tentato riconoscimento imperiale del Cristo", in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, I, Milano: Edizioni Ceschina, pp. 351-62.
- Cilento, V., 1971 *Plotino. Paideia antignostica*, Introduzione e commento, Firenze: Le Monnier.
- CIL Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin: W. De Gruyter, 1869 ss.
- Forni, G., 1966 s.v. "Senato", in *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale*, VII, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, coll. 192-96.
- Gabba, E., 1962 "L'Apologia di Melitone di Sardi", in *Critica Storica*, I, pp. 469-82.
- García Martínez, F., 1996 *Testi di Qumran*, Brescia: Paideia (Supplementi all'Introduzione allo studio della Bibbia, 10).
- Hemer, C.J., 1989 *The Book of Acts in the Setting of Hellenistic History*, Tübingen: Mohr Siebeck Verlag.
- ILS II. Dessau (ed.)*, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berlin: Weidmannos, 1892-1916.
- Jossa, G., 1991 *I cristiani e l'impero romano*, Napoli: D'Auria.
- Lambrechts, P., 1937 *La composition du Sénat romain de Septime Sévère à Dioclétien (193-284)*, Budapest: Magyar Nemzeti Múzeum (Dissertationes Pannonicae Musci Nationalis Hungarici, Series I, fasc. 8).
- Lanata, G., 1973 *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano: Giuffrè.
- Loi, V., 1977 "L'identità letteraria di Ippolito di Roma", in AA. VV., *Ricerche su Ippolito*, Roma: Institutum Patristicum Augustinianum (Studia Ephemerides Augustinianum, 13), pp. 67-88.
- Martinelli, G., 1990 "Il silenzio sui cristiani nella Storia romana di Cassio Dione: un'ipotesi", in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, 47, pp. 429-42.
- Mazzarino, S., 1973 *L'impero romano*, Bari - Roma: Laterza.
- Momigliano, A., 1998 *Saggi di storia della religione romana*, Brescia: Morcelliana.

- Papini, G., 1934 "Il Cesare della crocifissione", in *Nuova Antologia*, 271 [gennaio-febbraio 1934], pp. 40-43.
- Pareti, L., 1955 *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. V, Torino: Unione Tipografica Editrice Torinese.
- PIR² *Prosopographia Imperii Romani*, 2^a edizione, Berlin: De Gruyter, 1933 ss.
- Prinzivalli, E., 2000 s.v. "Ippolito", *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 261-63.
- Pugliese Carratelli, G., 1974 "Plotino e i problemi politici del suo tempo" in *Atti del Convegno Internazionale sul tema Plotino e il Neoplatonismo in Oriente e Occidente*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 61-70.
- Ramelli, I., 2003 *Cultura e religione etrusca nel mondo romano. La cultura etrusca alla fine dell'indipendenza*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Rinaldi, G., 1991 "Procurator Felix. Note prosopografiche in margine ad una rilettura di *Atti 24*", in *Rivista Biblica Italiana*, 39, pp. 423-66.
- , 1992 "Giudei e pagani alla vigilia della persecuzione di Diocleziano: Porfirio e il popolo d'Israele", in *Vetera Christianorum*, 29, pp. 113-36.
- , 1995 "Donne 'autonome e innovative'", in A. Valerio (a c.), *Donna potere e profezia*, Napoli: D'Auria, pp. 97-119.
- , 1998 *La Bibbia dei pagani*, vol. I, Bologna: Edizioni Dehoniane.
- , 2002a "Pagani e cristiani nell'Asia proconsolare. Note prosopografiche", in AA.VV., *Cristiani nell'impero romano. Giornate di Studio. S. Leucio del Sannio – Benevento. 22, 29 marzo e 5 aprile 2001*, Napoli: Arte Tipografica Editore (Citra & Ultra, 5), pp. 99-126.
- , 2002b "I cristiani come *hesterni*. Una riflessione sulle origini del comparativismo storiografico", in G.A. Lucchetta (a c.), *Rivedendo antichi pregiudizi. Stereotipi sull'altro nell'età classica e contemporanea*, Chieti: Università degli Studi di Chieti, pp. 49-61.
- , 2008 *Cristianesimi nell'antichità*, Chieti - Roma: Gruppi Biblici Universitari.
- , 2010 *Domitiani Adversus Iudaeos?*, in F. Mazzei - P. Carioti (a c.), *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di A. Tamburello*, 5 voll., Napoli: Il Torcoliere, vol. 5, pp. 2075-84.
- Salzman, M.R., 2002 *The making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Cambridge, Mass. – London: Harvard University Press.
- Sfameni Gasparro, G., 1995 "Plotino e gli gnostici: un contributo al problema 'gnosticismo ed ellenismo'", in *Cassiodorus*, 1, pp. 125-36.
- Simonetti, M., 2000 *Ippolito, Contro Noeto*, Bologna: Edizioni Dehoniane (Biblioteca Patristica, 35).
- Smallwood, E.M., 1956 "Domitian's Attitude Toward the Jews and Judaism", in *Classical Philology*, 51, pp. 1-13.
- , 1976 *The Jews under Roman rule from Pompey to Diocletian*, Leiden: Brill.
- Sordi, M., 1962-1963 "Dionigi di Alessandria, Commodiano ed alcuni problemi della storia del III secolo", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 35, pp. 123-46.
- , 1965 *Il cristianesimo e Roma*, Bologna: Licinio Coppedli Editore.
- , 2002 "Il problema religioso nel discorso di Mecenate ad Augusto: Cassio Dione 52,35,3-36,3", in P. Michelotto (a c.), *Studi di antichità in memoria di M.A. Levi*, Milano: Cisalpino (Acme Quaderni, 55), pp. 469-75.
- , 2004 *I cristiani e l'impero romano*, Roma: Jaka Book.
- Talbert, R.J.A., 1984 *The Senate of Imperial Rome*, Princeton: Princeton University Press.

Volterra, E., 1946 "Di una decisione del Senato romano ricordata da Tertulliano", in *Scritti in onore di C. Ferrini pubblicati in occasione della sua beatificazione*, vol. I, Milano: Hoepli, pp. 471-88.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

Studi Africanistici

Serie Etiopica

9

ÆTHIOPICA ET ORIENTALIA

**STUDI IN ONORE DI
YAQOB BEYENE**

A cura di

ALESSANDRO BAUSI - ANTONELLA BRITA - ANDREA MANZO
con la collaborazione di
CARMELA BAFFIONI - ERSILIA FRANCESCA

VOLUME II



NAPOLI 2012